

PROMESSE

Vi è talvolta nelle persone o nelle cose un fascino invisibile, una grazia naturale impossibile da definire, e che si è stati costretti a chiamare un non so che. Mi sembra che sia un effetto principalmente fondato sulla sorpresa. Noi siamo colpiti se una persona ci piace più di quanto sulle prime pareva che dovesse piacerci e siamo gradevolmente sorpresi quando essa ha saputo

vincere difetti che gli occhi ci mostrano, e ai quali il cuore non crede: ecco perché le donne brutte hanno molto spesso della grazia che è raro trovare nelle belle; e poiché una bella donna solitamente agisce in modo contrario a quel che ci saremmo attesi, essa finisce per sembrarci meno amabile; dopo averci sorpreso positivamente, ci sorprende negativamente; ma l'impressione buona è

vecchia, quella cattiva nuova; così le belle donne suscitano raramente grandi passioni, quasi sempre riservate a quelle che possiedono grazia, ossia attrattive inattese e che non avevano motivo di attenderci. I vestiti fastosi raramente hanno grazia, mentre spesso ne ha l'abbigliamento delle pastorelle. Ammiriamo la magnificenza dei panneggi

di Paolo Veronese, ma siamo commossi dalla semplicità di Raffaello e dalla purezza di Correggio. Paolo Veronese promette molto, e mantiene quel che promette. Raffaello e Correggio promettono poco e mantengono molto, e questo ci piace maggiormente.

Montesquieu «Saggio sul gusto» SE Pagg. 90, lire 12.000

# Guerra e Fallaci

## RICEVUTI

### Il mestiere della pubblicità

ORESTE PIVETTA

«A»lla mia età non riesco a leggere libri che superano le duecento pagine... L'osservazione è di Gesualdo Bufalino e mi sembra tra le migliori comparse nei bei servizi di «Wimbledon», il mensile letterario diretto da Giorgio Dell'Arti, nel suo ultimo numero, a proposito delle ottocento pagine di Oriana Fallaci. Che ottocento pagine siano tante lo pensano in molti, riflettendo sul tempo che si brucia e lo stress che cancella persino lo spazio di una lettera tranquilla. Ma forse è una preoccupazione infondata. Se vado ogni giorno dall'abitazione in periferia all'ufficio in centro con i tram che l'amministrazione pubblica mi mette a disposizione un'ora buona ci vuole. Perché non occuparla leggendo *Insciallah*, che sarebbe così grazie alla sua dimensione in perfetta sintonia con una società di servizi pubblici inefficienti, terziario arretrato, congestione urbana. La qualità del romanzo dovrebbe essere discreta, ma quel che conta è una trama avvincente, che poggi su alcuni pilastri della cultura media da intrattenimento: amore, morte, guerra, sesso, destini avversi, ordine e disordine, eccetera eccetera. Tutto questo (e qualcosa di più) c'è nel romanzo della Fallaci, che è molto più brava di quanto in fondo sia necessario per confezionare un best seller di buona stoffa. Come insegnano i suoi colleghi americani. Tutto a posto allora, tutto rientrerebbe in un giudizio di stima e di simpatia, persino di solidarietà per l'immane fatica che Oriana Fallaci si è sobbarcata, se non ci si mettesse di mezzo «pubblicitari» di vario genere. Gli eccessi rischiano di danneggiare le migliori immagini, anche se gli obiettivi sono «nobili»: vendere un milione di copie, battere Eco, incassare miliardi, promuovere film e serial.

Il battage è cominciato molto presto, con un mistero: la vita misteriosa di Oriana Fallaci, rintanata a Manhattan, in un appartamento descritto con il cuore in mano da Piero Ostellino su *Sette del Corriere della Sera*, perfetta testimonianza, stanza per stanza, delle diverse fasi della vita della scrittrice: quella bella e quella «haute couture» di una donna restituita alla propria femminilità. Oriana, racconta Furio Colombo sulla *Stampa*, si apre solo davanti alle minestre del cuoco Sandro dell'omonimo ristorante di Manhattan: «Col tempo Sandro deve essersi reso conto della vastità dell'impresa. Forse non avrà visto la stanza con i fogli, gli schermi dei personaggi sul muro, i capitoli sul pavimento. E quando lei non compariva per giorni andava a portarle la pastina a casa. Mi è venuto ad aprire un fantasma, era la sua descrizione».

Un altro mistero è sopravvissuto a lungo finché non è intervenuto il *Corriere*, autorevolmente, con la firma di Giulio Nascimbene, per svelare il titolo: *Insciallah*, come Dio vuole, come a Dio piace. Diventerà presto una parola corrente nel nostro linguaggio, pronosticava Nascimbene. A leggere i dati di vendita, migliaia e migliaia di copie acquistate in poche ore, ha ragione lui. Il che sanzionerebbe qualche cosa di più di un successo. Un trionfo addirittura, che insinu i suoi simboli tra le abitudini comuni, così che domani ci saluteremo pronunciando *insciallah*, mangeremo, ci addormenteremo, studieremo al suono della medesima parola. I menù però si devono dividere: tanti per la Fallaci, tanti per l'ufficio promozione Rizzoli, tanti per il monopolio che raccoglie libri, quotidiani, settimanali, che può mettere in campo tante sinergie e che fa a capo al signor Fiat. Dalle poche citazioni presentate avete capito: Rizzoli più *Corriere della Sera* più *Sette* più *Stampa*. Aggiungiamo qualche striscione pubblicitario distribuito tra le piazze e i viali italiani (è la seconda volta che nel nostro Paese un libro viene «presentato» attraverso questo strumento, che toccava in genere prima a mostre, sfilate di moda, corse ciclistiche, gare automobilistiche): la pressione sull'opinione pubblica è stata massiccia, assillante, creando via via l'attesa e l'evento. I risultati si toccano con mano e dovrebbero interessare anche il legislatore che s'occupava di anti-trust e che nell'ultima proposta ha scorporato i libri dal resto delle risorse consentite ad un unico gruppo. I libri non farebbero trust. Ed invece l'ultimo caso, senza colpa alcuna di Oriana Fallaci, dimostra che anche i libri fanno trust e che viviamo ormai consegnati ad una situazione di duopolio: da una parte Mondadori e testate varie, dall'altra Rizzoli e testate varie. Onnipotenti duopolio. Non di solo tv si rischia di annegare.

Da pochi giorni in libreria, il ponderoso «Insciallah» lanciato da una straripante campagna pubblicitaria sta andando a ruba: «Insciallah» non è più un mistero...

AUGUSTO FASOLA

Il nuovo reclamizzato romanzo di Oriana Fallaci, è appena da una settimana in libreria, ma pare abbia mietuto la prima vittima: Umberto Eco. Il re dei best seller italiani sembra destinato infatti a impallidire di fronte all'ondata di vendite che sta premiando la scrittrice toscana. Gli uffici commerciali della Rizzoli non comunicano cifre, perché qualsiasi dato è destinato ad essere superato nel giro di poche ore. Luigi Zecchini, direttore

commerciale, si è limitato a dichiarare che il successo di «Insciallah» non ha precedenti sul mercato. Si parla di oltre centocinquanta copie. Le prospettive dunque sono straordinarie. Ma un po' di cautela è necessaria. Il trend dei primi giorni, sollecitato dalla massiccia campagna pubblicitaria, potrebbe anche esaurirsi. I conti si possono fare solo alla fine. Eco può ancora sperare.

Che cosa si porta in valigia partendo per le ferie il cittadino italiano che il fatidico lunedì 23 luglio si è precipitato in libreria ad acquistare una delle 400.000 copie del nuovo libro di Oriana Fallaci? Un chilogrammo scarso di carta al prezzo di 30.000 lire, per un romanzo Rizzoli di 795 pagine (650 in meno di «Guerra e pace», 250 in meno di «Tom Jones», 200 in meno di «David Copperfield»: non è importante, ma è a Tolstoj, Fielding, Dickens che qualcuno ha fatto riferimento nella presentazione del libro), romanzo che è stato concepito e scritto a partire dal 1985 in piena guerra fredda, e che ha avuto la ventura (fortunata o sfortunata?) di apparire quando tutti proclamano la definitiva vittoria della disten-

sione, e nel quale, come in un fiume in piena, si trova di tutto. Un libro di e contro la guerra il cui tema è condensabile in poche parole: gli ultimi tre mesi di permanenza del contingente italiano a Beirut (con un finale che il lettore disciplinato saprà solo dalle ultime quindici righe), ma il cui riassunto richiederebbe molte colonne di giornale. Forse più di cento, infatti, sono i personaggi che affollano queste pagine, con un rincorrersi di storie, ciascuna delle quali ne genera altre in una progressione geometrica del resto saldamente controllata dall'autrice. Una specie di «Via col vento»? Anche, perché il modello della narrativa americana del Novecento più o meno recente ha lasciato il suo segno; ma con molto spessore morale e tante ambizioni

in più. Una miriade di personaggi, dunque; e parecchi rimarranno nella memoria: Condor, il comandante energico e fascino, imperativo e umano, e Charlie, uno dei suoi collaboratori che «novello Ulisse in questa piccola Iliade» - ne completa in modo insostituibile la personalità con la sua diplomazia; Angelo, il bell'incursore che tenta di risolvere i problemi della Vita e della Morte con formule matematiche, e la misteriosa splendida Ninette che nasconde dietro la sua apparente infondata un tragico destino; Pistola, l'ufficiale guascone che coltiva relazioni con tre donne, ognuna a un piano diverso della stessa casa, e il suo collega Zucchero, amante della vita militare e gran collezionista di cimeli bellici; il soldato Martino, dolce e

cedevole che non riuscirà mai a confessare un suo doloroso segreto, e Gino, il gigante buono che il destino colpirà proprio nella sua essenza di ingenuo poeta. E poi i personaggi estranei al corpo di spedizione italiano: Passepout, il ragazzo arabo protervo e corrotto che viene travolto dalle brutali leggi della guerriglia, e Bilal, lo spazzino nano che si improvvisa capopolo, e Zandra Sadr, l'imam leratico e subdolo degli sciti, e le cinque suore che nella obbligata convivenza con i soldati italiani vivono delicate ed esaltanti esperienze sentimentali. E infine i morti, i feriti, l'esercito di innocenti e colpevoli vittime di disumane vicende sullo sfondo della martoriata città di Beirut: «Una moribonda che rifiuta di morire, una sconfitta che rifiuta d'arrendersi».

Un fiume in piena, si è detto, in cui c'è di tutto. E il lettore troverà alcune pagine di grande livello, nelle quali il mestiere giornalistico e la fantasia si combinano nel migliore dei modi, come nel racconto del tenero amore per un soldato col quale la prostituta araba riscata la sua vita; come nella morte di Maometto, il bimbo grande amico di un bersagliere, la cui madre, col suo lamento, dà il via a un pianto corale e irrefrenabile; come il lundgo brano nel quale, prendendo a pretesto la pallottola vagante che ferisce un soldato, se ne ricostruisce la storia e si delinea uno spietato affresco della cinica industria delle armi; o come la vicenda di Calogero il Pescatore, il piccolo soldato stradicato che impazzisce e cerca ossessivamente una barca per tornare alle sue Egadi. Ma il lettore troverà anche qualche caduta di stile, e proverà qual-

che delusione. O anche il fastidio, come di fronte alla insistenza nell'uso dei dialetti italiani e dei linguaggi stranieri messi in bocca in modo stucchevole ai vari personaggi con la relativa traduzione a fronte; o anche incredulità, come per esempio leggendo le ripetute faticazioni del colonnello «Cavallo Pazzo», la cui ostinazione nel citare a ogni piè sospinto aneddoti militari e sentenze di Seneca gli togli ogni umanità per ridurlo a pura macchiata. E potrà anche accadere - ed è l'appunto più grave - che il lettore, dopo aver ricevuto, sparsi nel libro, lunghi brani sul significato dell'Esistenza, per i quali è stato addirittura creato un personaggio - il Professore - che nel romanzo fa solo da comparsa, ma che si rivela poi essere l'alter ego della narratrice, sentendosi annunciare alla fine che la formula della Vita è «Come Dio vuole, come a Dio piace» («Insciallah», appunto) concluda che forse non era necessario rifarsi all'equazione di Boltzmann per approdare ad affermazioni che - valide o meno - sembrano così vicine al tradizionale senso comune.

In conclusione, che cosa si troverà in valigia il lettore? Lo conferiamo: il prodotto di una notevole impresa - tanto più notevole se confrontata con gli stracchiolissimi e pallidi parti di tanti pur bravissimi giovani narratori - del quale molto è da ricordare e qualcosa da dimenticare. Avrà tempo e userà pazienza, leggerà e vaglierà... Al ritorno non mancheranno i critici che gli spiegheranno con ponderatezza perché il libro è bello, o perché è brutto, o perché è così così. Ma intanto esso sarà inevitabilmente, implacabilmente, americanamente diventato un bestseller.

## PARERI DIVERSI

### Perfida tv: facce e voti dello Strega

GRAZIA CHERCHI

Irvano mi sono proposta in più luoghi come titolare di una rubrica televisiva-settimanale, va da sé, il masochismo ha un limite. Dato che nel settore spettacolo (tra poco il più voluminoso di ogni periodico) è sempre più spesso richiesta, pregiudizialmente, l'incompetenza, ho, quanto alla Tv, tutte le carte in regola: a eccezione di qualche film, non la vedo quasi mai. È vero che quando qualche amico mi racconta di cose mostruose viste e sentite in questa o quella trasmissione (ovviamente sempre premiata dal successo), trascollo e mi propongo di guardarle. Ma poi finisco col non mantenere la promessa e, finché resto single, dubito che la manterrò: da quanto mi si dice, «Un giorno in pretura» o «C'eravamo tanto amici» ecc. ecc. si possono reggere solo in compagnia, condendo cioè la visione con commenti, lazzi e lai. Infine, e la faccio finita col mio ca-



so personale («Io e l'asino mio dicevano i nostri avi a chi parlava sempre di sé e il detto andrebbe ripreso, oggi più che mai): dove la trovate una persona che non ha mai visto, una sola volta, il Maurizio Costanzo Show? Insomma, garantire un'incompetenza di prim'ordine, da cui discenderebbe una navette di impressioni, reazioni e commenti senza pari. Pazienza, chi non mi vuole non mi merita, come diceva quel tale che nessuno voleva (comunque sulla Tv bisognerebbe vietare ad Hans Magnus Enzensberger, grande intellettuale peraltro, di esprimersi vita natural durante: ne ha dette e continua a dirne troppe: dato l'ordine, il giorno dopo arriva il contordine: chiedo il silenzio stampa su Enzensberger e la Tv).

Nell'ultimo mese però, oltre a due pellicole, ho visto una trasmissione alla Tv: l'assegnazione, in diretta, del Premio Strega, nella notte del 13. Sul mercato dei premi letterari - in mostruosa e irrefrenabile proliferazione, ho già scritto più volte con malinconia e non mi ripeterò. Lo Strega, che gode o godeva ancora di un suo misterioso prestigio, quest'anno era decisamente messo male. Stravinto prima di cominciare da Giovanni Macchia, cioè dalla Mondadori, con conseguente ritrosia degli altri autori-editori a scendere in gara, si è poi verificato il gran rifiuto del Macchia. Il quale, nell'intervista sentita durante il premio, ha pallesato una spropositata e disdicevole, amarezza venata di risentimento. Ma, poche storie, dato che lo Strega va a un romanzo, il libro proustiano di Macchia era di per sé fuori concorso. (L'unico esempio di libro di saggi, portato in diretta, dal direttore letterario della Mondadori, riguardante un libro di Garboli in concorso anni fa - gli ricordiamo il titolo data la sua momentanea amnesia: *La stanza separata* (1971) - era imparagonabile e tra l'altro Garboli non si poneva come vincitore incontrastato). Non starò qui né altrove a diffondermi sulla cinquina, nella quale Vassalli, che ha vinto con enorme distacco, com'è noto, sembrava Tolstoj, mentre due parole vanno dette sulla noia micidiale di questa trasmissione. In cui ormai si evita - ed era uno dei pochi motivi d'interesse - di stare con la telecamera accanto a chi scruta le schede, ma si intervista sfarfallando qua e là. E il pubblico inquadrate, con voci soliste, è uno spettacolo deprimente: ecco Roma vien da dire, ed è detto tutto. Una visione insostenibile sono ormai, credo per quasi tutti, le facce o laccione dei politici, immancabili, addestrati a rombare ogni «festa», sportiva o culturale che sia. Ogni volta che nei mondiali di calcio venivano inquadrate in tribuna d'onore, cosa augurar loro se non la sconfitta della nostra squadra?

E ora buone vacanze - alla fine delle quali, in settembre, tornerà a voi «Under 15.000» - e bando alla disperazione. Come diceva quello scrittore francese: «Visto che la disperazione non ci portava a niente, finimmo per metterci a ridere».

## ANTOLOGIA

Pubblichiamo alcune brevi citazioni da «Insciallah». Alcune righe soltanto, poca cosa rispetto alle settecento pagine, giusto un assaggio prima di più approfondite letture...

### INIZIO

La notte i cani randagi invadono la città. Centinaia e centinaia di cani che approfittano dell'altrui paura si rovesciavano nelle strade deserte, nelle piazze vuote, nei vicoli disabitati, e da dove venissero non si capiva perché di giorno non si mostravano mai... Come gli uomini si dividevano in bande arse dall'odio, come gli uomini volevano esclusivamente sbranarsi, e il monotonio rilo si svolgeva sempre con lo stesso pretesto: la conquista d'un marciapiede reso prezioso dai rifiuti di cibo e dal marciume...

Rotolando nel marciame aggressivo e aggredito si azzanavano alla gola e alla schie-

na, si mordevano gli occhi e gli orecchi, si strappavano il ventre, e gli urli di tuono assordavano più delle bombe. Non importa quale combattimento lacerasse la notte, quale scontro tra gli uomini, il frastuono dei cani che si ammazzavano per il possesso di un marciapiede superava gli schianti dei razzi, i tonfi dei mortai, i boati dell'artiglieria...

### GIOVENTÙ

Ebbero un moto di stizza. Prima di Beirut questo non gli accadeva. Accettava l'esistenza senza discuterla, con la disinvoltura di un animale che mangia e beve e dorme e amoreggia a suo piacimento. Si godeva la sua gioventù. Non si poneva troppe domande.

### CONDOR

«Aquila, base Aquila, rispondi! Qui Condor, Sala operativa Condor!».

«Sierra Mike, base Sierra Mike,

rispondi! Qui Condor, Sala operativa Condor!».

### PROGRESSO

Era un po' presuntuoso, quel, e meno sagace di Matteo che sembrasse quando paragonava Beirut ad una «ndrangheta di mafiosi che si ammazzano coi mortai e coi cannoni anziché con la lupara. Non capiva (un giorno lo avrebbe capito) che il progresso cambia ben poco gli uomini, che l'opulenza li indolisce, che lungi dall'esser minchioni i suoi bisnonni erano più intelligenti di lui cioè di

chi si illude di ragionare con la propria testa perché va all'università o legge libri e giornali...

### GALLI

Un silenzio allucinante stagnava su Sabra e Chatila, un'immobilità greve come un sudario di piombo. Dai cortili e dai pollai non si levava nemmeno un chichichichi disperato e nelle strade vuote, nei vicoli deserti, non scorgevi nemmeno una talpa in cerca di cibo. All'improvviso perfino i galli che a qualsiasi ora cantavano la loro follia s'erano chetati, perfino le talpe che banchettavano dentro la spazzatura s'erano dileguate, e con le talpe le capre che brucavano l'erba sopra la fossa dei mille ammazzati...

### NU ME U MEITO

Prese dunque a pregare: «Gesù, se l'è veu che t'ei contro l'aborto, ricorda che nun m'hanno abortito. Sii bun cu, sii buono con loro. Sii bun

anche con mi: nu fame mul dissanguo e orbu, nun farmi morire dissanguato e cieco. Nu me u meito, non me lo merito. Sun un bravo figliè, sono un bravo ragazzo, sun un tipo che u nu zega e u nu beive, un tipo che non gioca e non beve, che u nu spende palanche in scemenze e o contraio "e mette da parte»...

### BESTIE

...non l'aveva superata la rabbia d'aver perso i suoi diciannove anni, d'aver scoperto che gli uomini sanno dipingere la Cappella Sistina e scrivere l'Amleto e comporre il Nabucco e trapiantare il cuore e andare sulla luna ma sono peggiori delle bestie sicché se hai un po' di cervello anzi di cuore non ti piace essere nato fra gli uomini e concludi che sarebbe stato meglio nascere tra le iene o gli scarafaggi...

### RPG

Non c'erano state a Chatila dove un Rpg proveniente dal-

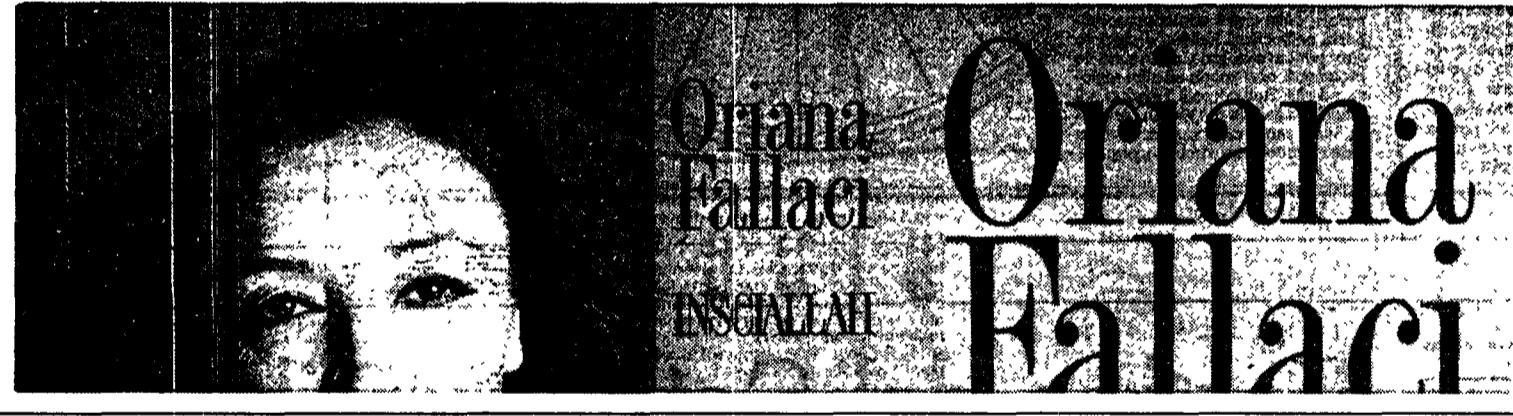
l'angolo nord-ovest di Gobeiry e diretto sui mortai della Sesta aveva scansato di cinque centimetri il capo della ventotto per finire sul marciapiede di fronte, uccidere Ahmed che si affacciava alla porta per chiamare Jasmine...

### TRICOTOMIA

Ah, s': partendo dall'assioma che l'uno esiste, che lo zero esiste, che l'uno e lo zero sono diversi, aveva scelto di procedere con una tricotomia e fissato le tre ipotesi offerte da due elementi a e b. Quella che a è uguale a b, quella che a sia maggiore di b, quella che a sia minore di b.

### FINE

...E incrostati di sangue, sciancati, tignosi, alcuni con un occhio solo, un orecchio solo, tre zampe e basta, eppure bellissimi, morti milioni di volte, miliardi di volte, eppure vivi, vivi quindi immortali, quella notte i cani randagi tornarono a invadere la città.



# Ottocento pagine tra i cani